

COSCIENZA 2. CON FOLLINI

Però niente libertà a corrente alternata

■ Ci sarebbe poco da aggiungere alle chiare parole scritte ieri su questo giornale da Marco Follini, se non fosse che l'alta tensione del dibattito sulle questioni etiche non fa bene sperare nella capacità delle parole di farsi capire. La coscienza, ha scritto Follini, ha anch'essa i suoi confini: sta dentro un sistema di convivenza. E dunque dentro un sistema di scambi e forme di reciprocità. In pratica ciò significa che se ciascuno segue irreflessivamente la propria coscienza, si rischia l'apertura di una vera e propria sarabanda politica (come del resto sta già avvenendo).

Ma più interessante è una riflessione di ordine generale. Che cosa significa veramente che la coscienza è al di sopra di tutto, come per esempio ha affermato monsignor Fisichella? Significa fare della coscienza un assoluto. Sta di fatto, però, che nella realtà umana la coscienza non ha in sé la capacità di uscire dalla

particolarità del proprio punto di vista e di convincere gli altri della propria verità. La coscienza, per definizione, è illuminata da una certezza immediata e non trasmissibile ad altri attraverso gli abituali strumenti linguistici e razionali. Per definizione, insomma, la co-

scienza è quanto di meno assoluto e di più relativo ci sia. La mia coscienza mi testimonia, con eguale certezza, una verità diversissima da quella della senatrice Binetti. E allora? A che serve impugnare la coscienza come una fonte indiscussa? La politica non può essere - se non in casi veramente estremi - il luogo dove parla la coscienza con la sua presunzione di assoluto. La politica è piuttosto il luogo dove si esercita la reciprocità, lo scambio di ragioni, attraverso i modesti mezzi del linguaggio che ci è comune: quello della Costituzione, per esempio. Ciò che è comune a tutti i cittadini non può essere la luce della coscienza, né il cosiddetto lume naturale, che è tale solo perché lo dice qualcuno. Comune è il terreno costituito dai valori della convivenza, che certo sono soggetti a interpretazione e quindi a discussione, ma dentro un orizzonte ben definito e condiviso: la libertà, l'eguaglianza, il rispetto.

Non è un caso, allora, che la questione di coscienza venga invocata in modo contraddittorio e spesso francamente a sproposito. Che c'era nella norma antiomofobia (sulla cui efficacia e opportunità si possono avere molti dubbi) che potesse violare la coscienza di una cattolica? La Binetti ha dato come unica spiegazione questa: che quella norma si sarebbe potuta sfruttare nella discussione sulle unioni civili. Spiegazione stupefacente, sotto diversi aspetti: primo, perché di fatto ammette che negare agli omosessuali questo diritto è una forma di discriminazione; secondo, perché dimentica che argomenti contro tale discriminazione si trovano in abbondanza nella nostra Costituzione (articoli 2 e 3), senza bisogno di ulteriori norme specifiche; terzo, e forse più grave, perché si fa passare per questione di coscienza quella che è confessata come una questione di tattica politica. Non voto questo perché ne potrebbe derivare quello...

Sulla base di questi zoppicanti ragionamenti, la Binetti non ha votato la fiducia, che è ovviamente la prima e fondamentale espressione del suo compito di membro della maggioranza, perché è un dovere verso gli elettori. Su questo punto però merita indulgenza: tutto il mondo politico italiano sembra ormai aver completamente dimenticato il vincolo che lega l'eletto agli elettori.

■ Succede di tutto, in Parlamento, senza che mai ci si ricordi che un rappresentante ha anzitutto dei doveri verso i concittadini. Doveri che non sono inferiori a quelli verso la sua coscienza. Se poi questi due ordini di doveri entrano in conflitto tra di loro, c'è un modo nobile e serio per uscirne, come ha ricordato Adriano Sofri: ci si dimette. Se ci fosse questo costume, le questioni di coscienza non sarebbero così inflazionate, e sarebbero sollevate solo in casi estremi, come dovrebbe essere. È giusto quindi non espellere la Binetti dal Pd (ci mancherebbe altro!); ma non serve a molto stilare un elenco delle questioni sulle quali è ammessa la libertà di coscienza, come qualcuno ha proposto. E' un problema di costume, di serietà, di coerenza politica. ■

CLAUDIA MANCINA

